

Flavia Matitti

A Roma e Ferrara l'ambiente, lo sfondo storico e i personaggi

Arte, veleni e potere i Borgia vanno in scena

Due mostre dedicate alla celebre e discussa famiglia

«Non esito mai di menzionare Cesare Borgia e i meriti delle sue azioni. Il Duca Valentino è un uomo, le cui azioni imiterei dappertutto, se io fossi un principe». Così scriveva Niccolò Machiavelli di Cesare Borgia nel 1513, dieci anni dopo averlo seguito, in qualità di ambasciatore del governo di Firenze, nella sua vittoriosa campagna militare in Romagna. Per Machiavelli, allora uno dei pochi fans della famiglia Borgia, il figlio del papa Alessandro VI rappresentava l'immagine ideale del principe, l'eroe nazionale che aveva tentato di riunificare l'Italia. Agli occhi dei posteri però la figura di Cesare Borgia diverrà il simbolo per eccellenza del «machievellismo», nella sua accezione più negativa. Un personaggio grande e spregiudicato, ambiguo e crudele.

Ma anche sul resto della famiglia ha pesato per secoli una leggenda nera, che ha iniziato a circolare già ai tempi dei Borgia. Molti, ad esempio, erano convinti che il papa Alessandro VI fosse l'Anticristo, perché nel 1498, tre anni e mezzo dopo essere salito al soglio pontificio, aveva mandato al rogo il frate Girolamo Savonarola, confermando così un passo della Bibbia sulla venuta dell'Anticristo. Nel clima di superstizione che caratterizzava quell'epoca travagliata, agitata da fermenti religiosi che di lì a poco sarebbero sfociati nella riforma protestante, era del resto opinione diffusa che Alessandro VI avesse stretto un patto con il diavolo. Anche la figlia, Lucrezia Borgia, è stata per secoli oggetto di un interesse morboso da parte della letteratura, divenendo spesso un'eroina da feuilleton, basti pensare al dramma omonimo pubblicato da Victor Hugo nel 1831, ambientato a Ferrara: «nel palazzo del piacere, nel palazzo dell'assassinio, nel palazzo dell'adulterio, nel palazzo dell'infamia e del sangue».

Ma quest'anno, finalmente, pare sia giunta per i Borgia l'ora della riscossa. A Ferrara sta per aprire la prima mostra dedicata a Lucrezia Borgia (dal 5 ottobre fino al 15 dicembre), in particolare ai suoi anni ferra-

resi che vanno dal 1502, quando andò sposa ad Alfonso d'Este, al 1519, quando trentannenno morì di parto, mentre a Roma s'inaugura domani una rassegna davvero spettacolare intitolata *I Borgia, l'arte del potere* (fino al 23 febbraio; catalogo Electa), che ha il grande merito di presentare le vicende di una delle famiglie più famose del Rinascimento, sullo sfondo dei principali avvenimenti storici e politici dell'epoca.

I Borgia, infatti, furono creature del loro tempo, non peggiori di tanti altri papi e principi che li hanno preceduti o seguiti. Per questa ragione Carla Alfano, Learco Andalo e Felipe V. Garin Lombart, curatori della mostra, hanno ritenuto importante collocare i personaggi della nobile casata valenciana in un contesto storico di ampio respiro: «per capire - dicono - non certa-

mente per assolvere o condannare».

Il percorso espositivo, articolato in nove sezioni, offre allo spettatore una grande varietà di oggetti (armi, dipinti, sculture, documenti, terrecotte, incisioni, carte geografiche, medaglie, codici, ecc.), riuniti in un insieme convincente e di grande suggestione, grazie allo scenografico allestimento firmato da Ezio Frigerio. La messinscena è talmente riuscita che volentieri si sorvola sull'assenza di qualche opera che forse avrebbe potuto ben figurare in mostra (ma l'ottimo catalogo rimedia all'assenza), mentre naturalmente è d'obbligo tornare a visitare gli Appartamenti Borgia in Vaticano, decorati dal Pintoricchio. A scanso di equivoci, comunque, e come premessa, occorre precisare che non si tratta di una mostra sul mecenatismo dei Borgia. Al contrario, dato il taglio storico, le opere

d'arte esposte spesso non sono direttamente legate alla famiglia, ma hanno piuttosto la funzione di esemplificare l'arte del periodo, come nel caso dei dipinti di Ercole de' Roberti, Botticelli o Filippino Lippi.

La mostra si apre dunque con una sala

A Palazzo Ruspoli, nella capitale, in uno spettacolare allestimento firmato da Ezio Frigerio: armi, dipinti, sculture e documenti

dedicata a quel fatidico 1492 che vide la salita al soglio pontificio del cardinale Rodrigo Borgia con il nome di Alessandro VI, la morte di Lorenzo il Magnifico, la scoperta dell'America e la caduta di Granada. Oltre ai modellini delle tre caravelle dal Museo Navale di La Spezia, troviamo i ritratti dei protagonisti, ovvero il papa, Cristoforo Colombo, i re di Spagna Isabella di Castiglia e Ferdinando II di Aragona, e poi alcune carte geografiche e la splendida spada del re arabo Boabdil, simbolo dell'ultimo baluardo dei mori in Spagna. Con la sala successiva si torna alla metà del Quattrocento, all'inizio della fortuna dei Borgia, quando Alfonso Borgia venne eletto papa con il nome di Callisto III (1455-58) e nominò cardinale il nipote ventiquattrenne. Seguono quindi le sale dedicate alla figura

studenti in concorso

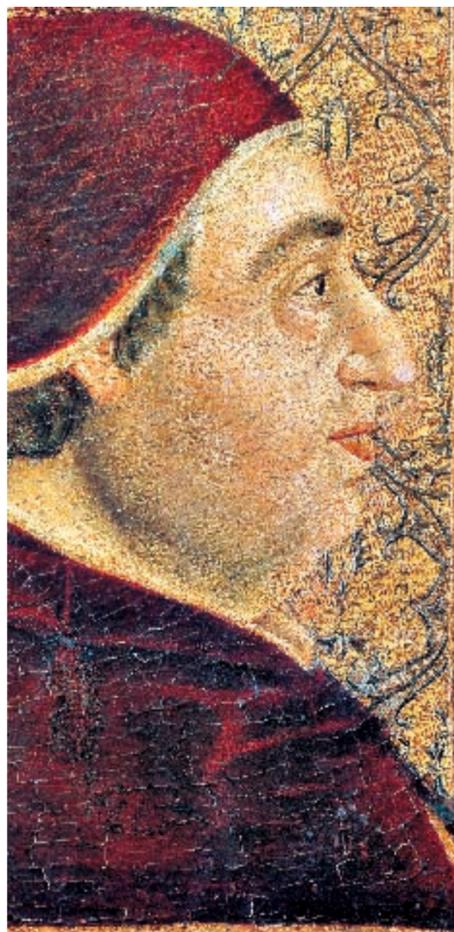
In concomitanza con l'apertura della mostra «I Borgia, l'arte del potere», il grande scrittore spagnolo Manuel Vázquez Montalbán e la Società Dante Alighieri promuovono un concorso aperto a tutti gli studenti delle scuole italiane. Gli studenti sono invitati a terminare un racconto intitolato «La morte nell'acqua», il cui inizio è stato scritto dall'inventore del commissario Pepe Carvalho. L'intrigo comincia così: «La morte nell'acqua. L'orrore appare nel viso di Papa Alessandro VI quando gli giunge come una voce quel che poi diventerà notizia: hanno rinvenuto il corpo di suo figlio Juan, annegato, nel Tevere, uno tra i tanti cadaveri che il fiume di Roma accoglie come conseguenza dei delitti politici o delle rapine. Ma suo figlio no, un figlio di Papa non deve morire nell'acqua». I dettagli del concorso saranno rivelati dallo stesso Manuel Vázquez Montalbán il prossimo 22 ottobre a Roma. Per informazioni contattare la Società Dante Alighieri al numero: 06.6873694/5.

di Alessandro VI, alla cultura e all'arte del suo tempo, ai rapporti con Firenze e il Savonarola, ai veleni di famiglia, alla vita di corte, a Cesare e Lucrezia Borgia. Sarebbe impossibile anche solo accennare a tutti gli oggetti esposti ma, a titolo di esempio, notiamo come accanto alle opere di artisti che lavorarono nell'ambito dei Borgia, come Pintoricchio, Antoniazio Romano, Mino da Fiesole e Andrea dell'Aquila, sia esposto un incunabolo con le opere complete di Pico della Mirandola, a ricordare che fu Alessandro VI a riabilitare il filosofo accusato di eresia. Troviamo anche i diari del Burcardo, l'equivoco cerimoniere della corte pontificia, che annotava con meticolosità atteggiamenti, fatti, abitudini dei Borgia, alimentando per primo la leggenda nera della famiglia. Forse però la sala più scenografica è la penultima, dedicata a Cesare Borgia, che offre il pretesto per mostrare l'arte della guerra, con magnifiche armature montate su manichini, provenienti dal Museo Stibbert di Firenze e dalla collezione Odescalchi di Roma. E se si pensa che di lì a poco ci sarà il Sacco di Roma, fa rabbrivire l'aspetto truce di un lanzichenecco con uno spadone dalla lunga lama (ben 140 cm.), ondulata come una sega.

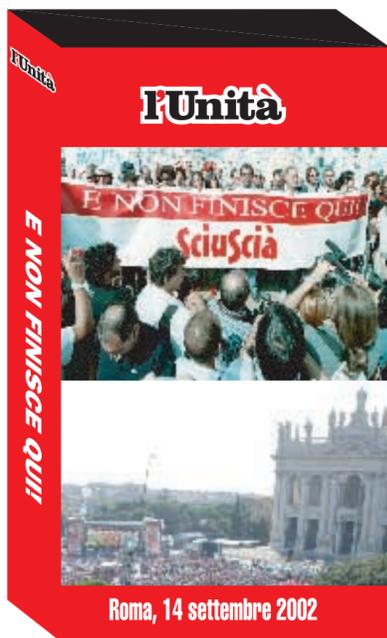
Alla fine del percorso sicuramente ciascuno si sarà fatto un'opinione diversa sui Borgia, ma forse, come notano Massimo Miglio e Anna Maria Oliva in catalogo, il giudizio più equilibrato su Alessandro VI è ancora quello del Guicciardini: «Fu insomma più cattivo e più felice che mai per secoli fuzzi stato papa alcuno».



Qui sopra e accanto due delle opere esposte nella mostra «I Borgia, l'arte del potere» che s'inaugura domani a Roma



Non perdiamoci di vista



Le immagini più belle della manifestazione del 14 settembre che non ci hanno voluto far vedere

In edicola con **l'Unità** la videocassetta a 4,50 euro in più